Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

24 E.

MEFISTOFELE

OPERA

IN UN PROLOGO E CINQUE ATTI

DI

ARRIGO BOITO

DA RAPPRESENTARSI AL R. TEATRO DELLA SCALA

CARNEVALE-QUARESIMA 1868

—

SECONDA EDIZIONE

—

MILANO

COI TIPI DI GIUSEPPE BERNARDONI

—

1868.

Proprietà letteraria ed artistica dell' autore.
Legge 25 *Giugno* 1865.

A spese dell' autore

PERSONAGGI

MEFISTOFELE
FAUST
MARGHERITA
ELENA
WAGNER
MARTA
L'ASTROLOGO
L'ARALDO
IL MENDICANTE
L'IMPERATORE
LILITH
PARIDE
Un Fanciullo
Un Folletto

CORI

Falangi celesti - *Chorus Mysticus* - Serafini * - Penitenti
Passeggiatori - Villici - Popolane - Streghe - Stregoni
Cortigiani - Dame - Coretidi Greche - Sirene
Corifei Greci - Guerrieri

COMPARSE

Passeggiatori - Passeggiatrici - Streghe - Folletti - Stregoni
Principi - Ministri - Ciambellani - Il Tesoriere
Il Maresciallo d'armata - Il Cancelliere - Paggi - Trabanti

DANZE

Atto I. Scena I. **L'Obertas.** - (Popolani e Popolane)
Atto II. Scena II. **La notte del Sabba.** - (Streghe e Stregoni)
Atto IV. Scena I. **Galop dell' oro.** - (Cortigiani, Dame e Maschere)
Atto IV. Scena II. **Danza greca.** - (Coretidi)

* *Venti fanciulli addetti alla Cantoria del Duomo.*

PROLOGO IN TEATRO

UN CRITICO TEATRALE, UNO SPETTATORE, L'AUTORE

CRITICO: Amico, prima che s'alzi il sipario ciarliamo un po' di questo tuo *Mefistofele:* benchè io non ne abbia ancora udito una nota, voglio dirti alcune mie opinioni in proposito.

Devi sapere che da ieri ad oggi ho letto tutto ciò che si può leggere intorno al soggetto che tratti. Ho letto da capo a fondo il primo e il secondo *Faust* di Goethe, il *Faust* di Stolte, e poi la leggenda di Widmann tradotta in francese da Palma Cayet, e poi la leggenda di Pfitzer e quella di Giovanni Spies stampata nel 1637 a Francoforte sul Meno. Di più ho letto Neumann *Disquisitio de Fausto*, di più ho letto l'*Oratio Fausti ad studiosos* che, come sai, fu scritta da Faust medesimo e, dopo la morte del Dottore, pubblicata da Wagner in persona e annotata e corretta dal suo *spiritus familiaris* Auerhan. Poi ho letto anche la *Ballad of the Life and Deat of Doctor Faustus* pubblicata a Londra nel 1587 ed anche i *Colloquia oder Tischreden* di Lutero. Ho rilette le pagine scritte da Heine sul *Faust* nella sua *Germania*, ho letto il dottissimo lavoro di Ristelhuber: *Faust dans l'histoire et dans la légende*; ho letto l'*Essai sur Goethe* di Blaze de Bury e lo studio filosofico di Caro inserito nella *Revue des deux mondes* del 1865. Inoltre ho ripassato al cembalo il *Faust* di Schumann, *La damnation de Faust* di Berlioz, la sinfonia di Liszt e il melodramma di Rode, che il principe Radziwil fa passar per suo, e lo

spartito di Madame Bertin e finalmente il *Faust* di Gounod, ed ho conchiuso col dire ch'è un soggetto *usé jusqu'à la corde*.

AUTORE: Così potrebbe dire il tuo sarto parlando del tuo soprabito, senza bisogno di tante letture.

Non avertene a male. È concesso all'artista l'essere un po' innamorato del proprio tema. Ciarliamo. Faust *usé jusqu'à la corde!* È un soggetto eterno. Ascoltando l'enumerazione di tutti i frontispizi che hai divorati da ieri ad oggi, e che rimpingueranno domani le tue *appendici*, notai che ne mancava uno, il più vecchio di tutti: la Bibbia. Sì, la Bibbia, amico mio, è piena del mio soggetto. Se, dimenticando per questa sera il sistema di Darwin, dobbiamo credere che Adamo sia stato il primo uomo, ecco che Adamo è il primo Faust e il secondo è Giobbe e il terzo è Salomone....

CRITICO: Spero che prima d'arrivare all'ultimo, mi permetterai di sedere.

AUTORE: Ti faccio osservare che ho subíta in piedi l'enumerazione dei tuoi libri.

Ogni uomo arso dalla sete della scienza e della vita, invaso dalla curiosità del bene e del male, è Faust. Ma ti sei dimenticato un altro libro nella tua lunga nomenclatura: Eschilo, pieno anch'esso del mio soggetto. Come Salomone è il Faust biblico, così Prometeo è il Faust mitologico. Ogni uomo anelante all'Ignoto, all'Ideale, è Faust; puoi discernere una favilla della sua grand'anima sotto il sopracciglio profondo del Manfredo inglese, come sotto la grottesca visiera del Don Chisciotte spagnuolo. Ogni secolo, ogni paese, ogni civiltà, ogni ciclo d'arte, ogni ciclo di storia ha il suo Faust. Tu saprai meglio di me, nella tua qualità d'erudito, che fin dai primi anni del Rinascimento tutti i popoli e tutte le religioni d'Europa cooperarono a questo soggetto. Faust fu da principio una *complainte* cattolica; rinnovellato poscia dall'idea di Lutero divenne una saga alemanna contro il papato; poscia migrò in Ispagna e ridivenne leggenda papista sotto la torva fantasia degli inquisitori; poscia, in Inghilterra, tornò ad essere innocente ballata puritana.

I secoli cooperarono a questo soggetto come i popoli, e

le generazioni non bastarono ad esaurirlo. La storia di questo soggetto compendia la storia dell'arte. Nasce *canzone* popolare, poi diventa *ballata*, poi, passando dalle labbra del popolo alle mani dei poeti, cresce, e Widman, Spies, Hoch lo mutano in *leggenda*, poi cresce ancora ed è *racconto* sotto la penna di Antonio Hamilton, poi Klinger lo innalza alla dignità di *romanzo*, poi appare per la prima volta in teatro sotto le forme del *dramma*, grazie l'ardito ingegno di Kid Marlowe, sullo scorcio del 1500. Il suolo del palco scenico feconda di nuova vita questo prodigioso tema: il secolo seguente lo trova rappresentato su tutte le scene delle ville e dei villaggi tedeschi. Nel 1776 a Weimar il Faust prende un'altra forma scenica e si trasforma in *pantomima*, e perchè lo spazio del dramma non gli basta più, penetra nel campo di due arti nuove, la *musica* e la *coreografia*.

Dopo che questo universale soggetto passò attraverso tutte le forme liriche, epiche e teatrali, vien Goethe che lo riassume, lo trasfigura, lo glorifica nell'immenso poema noto a tutta la civiltà presente. La storia di questo tema poetico rassomiglia alla stessa leggenda di Faust. Questo tema ringiovanisce ad ogni tratto di tempo come il dottore tedesco, ringiovanisce con Marlowe, ringiovanisce con Goethe; quando è lì per morire, rinasce.

Goethe dedicò tutta la sua esistenza al Faust, e dopo averne fatta una tragedia ne fece un'epopea.

Faust fu per più di cinquant'anni l'idea fissa di Goethe, ma tutto il genio e tutta la vita del grand'uomo non bastarono ad esaurire questo tema *usé jusqu'à la corde*.

Dopo Goethe, ardimento supremo, venne Lenau il quale scrisse un altro Faust, lavoro vasto e profondo, per metà tragedia, per metà romanzo, in cui la descrizione s'unisce alla narrazione, e la narrazione al dialogo, e l'epico al drammatico; lavoro quasi ignoto al di fuori della Germania e pur degno di altissima fama. Ma il soggetto non fu ancora esaurito.

Poi venne la volta della musica e venne l'eletto ingegno di Spohr a portar le sue note, e da tragedia Faust si mutò in melodramma. Goethe prevedeva già e affrettava nel desiderio questa trasformazione, e sognava già il suo Faust

musicato dall'autore del *Don Giovanni*. Dopo Spohr vennero Schumann e Berlioz e tutti quelli che hai nominati poc'anzi, e venne Gounod, ideale e vago, e poi Meyerbeer con un lavoro ancora inedito che porta per titolo: *La jeunesse de Goethe*, ove sono intercalati molti frammenti del Faust. Ed era lì lì per rompere il suo solenne silenzio anche il titanico Rossini, affascinato dagli splendori di questo soggetto, e lo sa egli solo, nell' alto segreto della mente sua, il portentoso melodramma che ne sarebbe apparso. Immaginati il creatore del *Barbiere* e del *Guglielmo Tell* colla sua duplice ispirazione e tragica e burlesca, creante la musica d'un Faust! Immagina la mente stessa che ideò il Figaro della commedia, ideare Mefistofele, questo Figaro delle tenebre! Ma Rossini non violò il voto del suo silenzio.

E il soggetto non fu esaurito, non lo è e non lo sarà mai. Perchè fosse esaurito il tema di Faust converrebbe che fosse morto fra noi l'istinto del Vero dal quale emana. Vedi nel solo poema di Goethe, senza parlare degli altri, vedi raccolti in una immensa unità tutti gli elementi dell'arte. Nel Prologo in cielo vedi il *Sublime*, nella Notte del Sabba romantico vedi l'*Orrido*, nella Domenica di Pasqua vedi il *Reale*, nella Notte del Sabba classico vedi il *Bello*.

Cielo, Inferno, Terra, Eliso: eccoti il Nord, il Sud, l'Est e l'Ovest del poema goethiano; esauriscimi ciò se ne sei capace.

Madame de Stael nell'*Allemagne* scrisse: *il Faust di Goethe fa pensare a tutto e più che a tutto*. Romanticismo, classicismo, idea cristiana, idea pagana, dramma, commedia, tragedia, tutto ciò trovi nel poema di Goethe. Un universale ecletismo in una immensa unità.

Parte di questo prodigio devi al poeta e parte al suo tema. Com'è inesauribile il tipo di Faust, così pure è inesauribile quello di Mefistofele. Mefistofele è antico anch'esso come la Bibbia e come Eschilo, Mefistofele è il serpente dell'Eden, è l'avvoltojo di Prometeo. Mefistofele è il dubbio che genera la scienza, è il male che genera il bene. Da per tutto ove trovi lo spirito di negazione c'è Mefistofele. Giobbe ha un Mefistofele che si chiama Satana, Omero ne ha uno che si chiama Tersite, Shakespeare ne ha un altro che si chiama Falstaff. L'ispirazione originale di Goethe sta nel formare

con questi tre tipi, un tipo solo, infernale come Satana, grottesco come Tersite, epicureo come Falstaff.

Mefistofele è l'incarnazione del *No* eterno al Vero, al Bello, al Buono.

SPETTATORE: Perdonino, signori, se m'intrometto nei loro discorsi; io non so con quali titoli presentarmi al signor Autore ed al signor Critico, io non sono che un umile spettatore, ma vorrei dar loro un consiglio.

AUTORE: Siate il benvenuto, signor mio stimatissimo.

SPETTATORE: Grazie. Vorrei consigliar loro, e specialmente al signor Autore, di parlar un poco a bassa voce; guai se il Pubblico udisse queste dissertazioni! Il signor Critico ed il signor Autore mi sembrano, nel loro dialogo, simili a due aeronauti che s' arrabattano intorno ad un pallone, ed uno vuole troppo vuotarlo e disseccarlo, l'altro lo vuol gonfiare troppo a rischio che scoppii. Parlate sotto voce. Teorie, commenti, dimostrazioni; tutte bellissime cose che io non voglio sapere quando assisto ad un'opera d'arte. Datemi delle forti emozioni e allontanate da me la noia, ecco tutto quel che vi chiedo, e se riescirete a ciò con quattro note e con quattro versi, oppure mettendo mano al cielo, alla terra e all'inferno, io ve ne sarò egualmente grato. Non vorrò sapere se siete classico, romantico, idealista, realista od ecletico, non domanderò di che paese siete, nè che età avete, e non permetterò che mi si istruisca troppo intorno allo spettacolo che mi promettete. Io voglio che l'arte mi parli da sola senza l'aiuto della scienza, della storia e dell'erudizione. Io credo che una pagina di musica possa insegnarmi maggiori cose che non un corso di filosofia. Parlate a bassa voce. In teatro come al museo sfuggo i ciceroni. Avete scritto una prefazione al vostro libretto? Non la leggerò. Avete scritto delle note e delle chiose? Non le leggerò. Tenderò gli orecchi alla musica e la memoria al dramma; d' altre minuzie non mi darò per inteso. Mi sono permesso di farvi quest' osservazione perchè questa sera sono una piccola parte di quel Tutto che presto o tardi finisce per aver ragione. Ora se volete sapere anche il mio nome sono il signor.....

AUTORE: No, vi prego di non dirmelo. Voi siete il Pubblico, il Pubblico che cerco, che aspetto; scevro da pregiudizi, intelligente, spassionato, avido d'emozioni, il vero Pub-

blico infine, l'eletto popolo dell'Arte. Ed ora al consiglio che mi avete dato, permettete che risponda con una raccomandazione.

Tranquillizzatevi, non vi domando indulgenza, temerei d'offender voi e me, e più ancora l'arte stessa. Non vi chiedo indulgenza ma bensì attenzione. Vedete, presto s' alzerà la tela, dunque andate ed adagiatevi comodamente nella vostra sedia a bracciuoli; non chiacchierate col vostro vicino di destra nè con quello di sinistra; le belle signore guardatele soltanto fra un atto e l'altro. Frenate più che potete per questa sera la fretta del giudicare, astenetevi da ogni manifestazione di lode o di biasimo. Pensate che tanto se applaudiste un lavoro indegno di applausi come se fischiaste un lavoro immeritevole di fischi, l'arte ne resterebbe offesa. Poniamo ciascuno di noi al disopra d'ogni vanità particolare, l'interesse dell'arte. Buona sera.

SPETTATORE: Signor Autore, una domanda: il libretto mi pare un po' voluminoso. A che ora finirà lo spettacolo?

AUTORE: Spero che per mezzanotte potrete essere a casa. A rivederci.

CRITICO: Dio te la mandi buona!

PROLOGO

NOTE AL PROLOGO

* Goethe, grande adoratore della forma, incomincia il suo poema come lo finisce, la prima e l'ultima parola del Faust si ricongiungono in cielo. — *Le motif glorieux,* scrive il signor Blaze de Bury, *que les immortelles phalanges chantent dans l'introduction de la première partie de Faust, revient à la fin enveloppé d'harmonie et de vapeurs mystiques. Goethe a fait cette fois comme les musiciens, comme Mozart, qui ramène à la dernière scène de Don Juan la phrase imposante de l'ouverture.* Ci siamo provati di realizzare e di sviluppare coi suoni questa aspirazione musicale del poeta, e perciò abbiamo fuso nel *prologo* alcuni elementi paradisiaci dell'*epilogo*, procurando di sintetizzare più che fosse possibile l'unità del pensiero goetiano. Per quell'ossequio alla forma, del quale non si deve mai spogliare niuno che tratti il presente soggetto, abbiamo dato a questo *Prologo in cielo* la linea della *sinfonia classica* in quattro tempi, aggiungendovi l'elemento corale. - (Vedi Baron Blaze de Bury, *Essai sur Goethe.*)

** *Mefistofilis*, scrive Marlowe nel suo *Faust*; *Mefistofilus*, scrive Shakespeare nelle *Gaje comari di Windsor*; *Mefostofiles,* scrive Widman nella sua leggenda di Faust; *Mefisto* e *Mefistofola* si trovano spesso nelle *complaintes,* nelle ballate e nei romanzi del XVI secolo; soltanto nel 1726 Giovanni Pfitzer stampò la variante attuale: *Mefistofele*, che fu poscia adottata da Goethe, da Lenau, ecc., ecc.

Düntzer nella *Faustsage* dà a questo nome una etimologia greca; lo fa derivare da: *mé fotofilès,* che significa *nemico della luce.*

Nelle vecchie leggende del Faust, Mefistofele è sempre annunciato da un tintinnio di sonaglio. Lo stesso sonaglio è indicato nell'antica incisione di Faust dell'olandese *Van Sichem.* (Vedi: Widman, *Vita di Goivanni Faust,* Amburgo 1599; - Van Sichem, due incisioni sul Faust, Amsterdam 1622.)

*** Ci siamo fatti animo a tentare questo metro nonasillabo proibito dai benemeriti trattati di versificazione. A noi pare che collocando l'accento simmetrico sulla sillaba *seconda, quinta* e *ottava,* questo nonasillabo riesca assai melodiosamente cadenzato.

PROLOGO IN CIELO *

Scena: *Nebulosa. Lo squillo delle sette trombe. I sette tuoni.*

Le Falangi celesti, *invisibili, dietro la nebulosa.* **Echi. Chorus Mysticus. I Serafini. Le Penitenti.**

MEFISTOFELE *solo nell'ombra* **

I.ª FALANGE

Ave Signor degli angeli e dei santi,
E delle sfere erranti,
E dei volanti - cherubini d'ôr.
Dall'eterna armonia dell'Universo
Nel glauco spazio immerso
Emana un verso - di supremo amor;
E s'erge a Te per l'aure azzurre cave
In suon soave.

ECHI *Ave.*

II.ª FALANGE

Allelujate o trombe! o cetre! o cori!
O diafani vapori!

O stelle! o fiori - cui non vizza il gel!
Qui eterna è l'ora; a misurar non vale
Egro tempo mortale
L'inno ideale - che si canta in ciel.
La nota umana faticosa e grave
Qui non si pave.

ECHI *Ave.*

III.ª FALANGE

Qui la smarrita fuga dei viventi,
La storia delle genti,
E le dementi - pompe di chi muor,
Passano come fior di primavera,
Come un'ombra leggera,
Come la mera - nebuletta d'ôr.
Oriam per quelle di morienti ignave
Anime schiave.

ECHI *Ave.*

MEFISTOFELE

Ave Signor. Perdona se il mio gergo
Si lascia un po' da tergo
Le superne teodíe del paradiso;
Perdona se il mio viso
Non porta il raggio che inghirlanda i crini
Dei biondi cherubini;
Perdona se dicendo io corro rischio
Di buscar qualche fischio:
- Il Dio piccin della piccina terra
Ognor traligna ed erra,
E, al par di grillo saltellante, a caso
Ficca nell'aria il naso,
Poi con astiosa fatuità superba
Fa il suo trillo nell'erba.

Boriosa polve! tracotato atómo!
Fantasima dell'uomo!
E tale il fa quell'ebra illusïone
Ch'egli chiama Ragione.
Sì, Maestro divino, in bujo fondo
Crolla il padron del mondo,
E non mi dà più il cuor, tanto è fiaccato,
Di tentarlo al peccato.

CHO. MYS. T'è noto Faust?

MEF. Il più bizzarro pazzo
Ch'io mi conosca, in curïosa forma
Ei ti serve da senno. Inassopita
Bramosia di saper il fa tapino
Ed anelante; egli vorrebbe quasi
Trasumanar e nulla scienza al cupo
Suo delirio è confine. Io mi sobbarco
Ad aescarlo per modo ch'ei si trovi
Nelle mie reti; or vuoi farne scommessa?

CHO. MYS. E sia.

MEF. Sia! Vecchio Padre, a un rude gioco
T'avventurasti. Ei morderà nel dolce
Pomo de' vizi e sovra il Re de' cieli
Avrò vittoria! (*arpe, cetere, incenso*)

FALANGI CELESTI *Sanctus! Sanctus! Sanctus!*

MEF. (Di tratto in tratto m'è piacevol cosa
Vedere il Vecchio e dal guastarmi seco
Molto mi guardo; è bello, Egli, il Signore
Col diavolo parlar sì umanamente.)

I SERAFINI

(*dietro la nebulosa, avvicinandosi in turbini leggeri*)

Siam nimbi
Volanti
Dai limbi,

- Nei santi
Splendori
Vaganti,
- Siam cori
Di bimbi,
D'amori,
- Siam nimbi
Volanti
Dai limbi,
- Nei santi... ecc., ecc., (*sempre a capo, svanendo*)

MEFISTOFELE

È lo sciame legger degli angioletti;
Come dell'api n'ho ribrezzo e noja. (*scompare*)

I SERAFINI

Sui venti, sugli astri, sui mondi,
Sui liquidi azzurri profondi,
Sui raggi tepenti del sol,
Sugli echi, sui fumi, sui fiori,
Sui rosei candenti vapori,
Scorriamo con agile vol.

—

La danza in angelica spira
Si gira, si gira, si gira.

—

Un giorno nel fango mortale
Perdemmo il tripudio dell'ale,
L'aureola di luce e di fior;
Ma sciolti dal lugubre bando,
Pregando, cantando, danzando,
Torniamo fra gli angioli ancor.

—

La danza in angelica spira
Si gira, si gira, si gira.

—

Fanciulli, teniamci per mano,
Fin l'ultimo cielo lontano
Noi sempre dobbiamo danzar;
Fanciulli, le morbide penne
Non cessino il volo perenne
Che intorno al Santissimo Altar.

—

La danza in angelica spira
Si gira, si gira, si gira.

—

Siam nimbi
Volanti
Dai limbi,
- Nei santi
Splendori
Vaganti,
- Siam cori
Di bimbi,
D'amori,
- Siam nimbi, ecc., ecc.
(*circolando e perdendosi*)

LE PENITENTI (*canto della terra*)

1

Salve Regina!
S'innalzi un eco
Dal mondo cieco
Alla divina
Tua reggia d'ôr.
Odi la pia
Prece serena.
Ave Maria
Gratïa plena.

SERAFINI

La danza in angelica spira
Si gira, si gira, si gira.

FALANGI

Oriam per quelle di morienti ignave
Anime schiave.

ECHI

Ave.

LE PENITENTI

2.

Noi siamo donne
Fragili e blande,
Che ordiam ghirlande
Per le madonne,
Di gemme e fior.
Odi la pia
Prece serena.
Ave Maria
Gratïa plena.

SERAFINI

La danza in angelica spira
Si gira, si gira, si gira.

FALANGI

Oriam per quelle di morienti ignave
Anime schiave.

ECHI

Ave.

LE PENITENTI.

3.

Noi sulla terra
Pallide e scarne,

Sentiam la carne
Che geme ed erra;
Sentiamo il mal.
Odi la pia
Prece serena.
Ave Maria
Gratïa plena.

SERAFINI

La danza in angelica spira
Si gira, si gira, si gira.

FALANGI

Oriam per quelle di morienti ignave
Anime schiave.

ECHI

Ave.

LE PENITENTI

4.

Se questo canto
Salga ne' cieli,
Su noi fedeli
Distendi il manto
Celestïal.
Odi la pia
Prece serena.
Ave Maria
Gratïa plena.

FALANGI

Oriam per quelle di morienti ignave
Anime schiave.

ECHI

Ave! Ave! Ave!

TUTTE LE FALANGI, TUTTI GLI ARCANGELI

Ave Signor degli angeli e dei santi,
E delle sfere erranti,
E dei volanti - cherubini d'ôr.
Dall'eterna armonia dell'Universo
Nel glauco spazio immerso
Emana un verso - di supremo amor.

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

NOTE ALL'ATTO PRIMO

* *Heisa-hè*, specie di *tralàlà* tedesco posto da Goethe stesso in questo coro. Il ritornello musicale di codesto *heisa-hè* l'abbiamo tolto da un antico ritmo che si canta e si danza in Polonia e nella Germania del Nord, e che i Polacchi chiamano *Obertas*. - Chopin trascrisse questa cantilena della sua terra natale e la rese popolare ai pianisti inserendola in una sua vaghissima mazurka.

** Wagner, tipo da pedante scipito e pretenzioso, sta al tipo ideale di Faust come la scimmia sta all'uomo, come il pedagogo al poeta.

Abbiamo sperato di tratteggiare musicalmente questo personaggio grottesco facendolo cantare quasi sempre in istile *fugato*, con degli artifizi dottamente gretti e boriosi.

*** È noto come Goethe ponga al posto del frate grigio un can barbone, ma è noto altresì che le vecchie leggende e gli antichi dipinti del Faust mettono il *frate grigio*. Noi per rispetti scenici, che il pubblico troverà ragionevoli, abbiamo preferito la forma antica, convinti che l'indole anticattolica del poema di Goethe sarebbe fors'anche, così, maggiormente accentuata. (Vedi: Widman, *Vita di Faust.*)

**** *In principio era il Fatto. — Im Anfang war die That.* Quasi tutti i traduttori hanno tradotto: in principio era l'*Atto* (Vedi Maffei); e i Francesi *l'action* (Vedi: Blaze de Bury, Gérard de Nerval, Porchat); noi crediamo si debba dire: *In principio era il Fatto; That*, il Fatto, cioè il *Tutto*, cioè *tutto ciò ch'è fatto*. Goethe, che amò trasfondersi spesso nel gran personaggio del suo dramma, si manifesta, asserendo questo aforisma, in tutta la forza della sua filosofia panteistica. Traducendo l'*Atto*, l'*Azione*, l'idea resta paralizzata, giacchè l'*Azione* può essere la generatrice del *Fatto*, ma è ben lunge dall'essere il *Fatto* che intende Faust, cioè la materia una, increata, eterna, divina. Ecco come sotto le mani di Goethe il vangelo di San Giovanni si trasforma e diventa il codice della grande idea materialista del secolo decimonono.

***** Questa formula di evocazione latina l'abbiamo tolta dalla scena analoga del *Faust* di Marlowe, da dove Goethe trasse già più d'un forte concetto. (Vedi: Marlowe, *Faust*, Scena III.)

ATTO PRIMO

LA DOMENICA DI PASQUA.

Scena: *Francoforte sul Meno. - Porta e bastioni. - Passeggiatori d'ogni sorta ch'escono dalla città a gruppi di due, di tre, di quattro, ecc. Chiacchiere, risate, grida, mormorio di folla, andirivieni. - A intervalli campane di festa. Poi* **FAUST** *e* **WAGNER**, *più tardi un* **FRATE**.

ALCUNI STUDENTI

1.° STUD. Perchè di là?
4.° STUD. Volgiamo - verso il casin di caccia.
1.° STUD. E noi verso il mulino. -
3.° STUD. Direi, pur che vi piaccia,
Di pigliar lungo il fiume. -
1.° STUD. No, v'è brutta la via.
(*al* 4.°) E tu che fai, compare? -
4.° STUD. Sto colla compagnia.
2.° STUD. Messeri, andiamo a Burgdorf. - Costà son le più buffe
Mattie, la miglior birra, - le donne e le baruffe
Più dilettose.
3.° STUD. Pazzo! - Ti prude ancor la schiena?
(*passano*)

DUE RAGAZZE

1.ª RAG. No, no, ritorno in villa. -
2.ª RAG. Lo troveremo appena
Laggiù sotto a que'pioppi. -
1.ª RAG. Gran sollazzo, mia fe'!
Egli t'è sempre accanto - ballerà sol con te.
Ciò non m'allegra.... (*passano*)

UN OPERAIO (*ad un altro*) Diancine! - com'alzan le calcagna
Quelle birbe! Seguiamole. - Non v'è maggior cuccagna,
Fratel, di questa: birra, - tabacco e donne in gala.

UN BORGHESE (*ad un altro*)

No; il nuovo borgomastro - non mi garba, s'impala
Sempre più nel sussiego - e qual pro pel paese?
Si serve più sommessi - e s'aumentan le spese.

UN MENDICANTE CIECO (*un fanciullo lo conduce*)

Bei signori, belle dame,
Ricchi in veste e gaie in viso,
Date un soldo ed un sorriso
Pel mio duol, per la mia fame.
Fate ch'io non alzi invano
La mia nenia e la mia mano.
Bei signori, belle dame.....

IL BORGHESE (*ad un altro*)

Mi talenta in domenica - cianciar di guerre e d'armi.
E intanto che si squartano - laggiù in Turchia, succhiarmi
Un buon gotto e coll'animo - sempre lieto e loquace
Ritornarmene a casa - e benedir la pace.

(*La passeggiata si fa sempre più ilare e più popolata*)
FAUST e **WAGNER** *discendono da un'altura.*

FAU. Al soave raggiar di primavera
Si scoscendono i ghiacci e già rinverda
Di speranza la valle; il vecchio inverno
Fugge al monte ed il sol rallegra e avviva
Forme e colori; se per anco al piano
Non isbocciano i fior, la somma luce
Fa pullulare in cambio i bei borghesi
Azzimati da festa. Ognun s'allieta
A meriggiar quest'oggi, e il Dio risorto
Festeggian êi perchè risorti sono
Dalle povere case e dalla notte
Delle lor cattedrali. Un paradiso
È codesto al plebéo. Qui anch'io son uomo
E d'esser l'oso.
WAG. Movere a diporto
Con voi, Dottore, è onorevole e saggio;

Pur, da me solo, qui mi schiferei
Fra questa gente. M'è di noia il vulgo.

---

*I Popolani e le Popolane, sotto un gran pioppo cantano e danzano l'*Obertas. *

1.°

CORO Il bel giovanetto - sen viene alla festa,
Coi nastri al farsetto - coi fior sulla testa.
Già sotto ad un pioppo
Fanciulle e compar
Si danno a danzar
Un matto galoppo.

—

Juhé! Juhé!
Juheisa! heisa! hé!
Tutti vanno alla rinfusa
Sulla musica confusa.
Heisa hé!
Così fa la cornamusa.

2.°

Sorridon le donne - al bel torneamento,
Svolazzan le gonne - portate dal vento.
Il bruno e la bionda
Son stretti in un vol,
E scalpita al suol
La danza rotonda.

—

Juhé! Juhé!
Juheisa! heisa! hé!
Tutti vanno alla rinfusa
Sulla musica confusa.
Heisa hé!
Così fa la cornamusa.

(*Le danze cessano. Il giorno s'oscura lentamente e la scena va spopolandosi poco a poco.*)

FAUST (a *Wagner*)
Montiam fino a quel masso. Osserva come
Fulgoreggiano a vespro le capanne.
Declina il giorno, il sole morïente
Spunta aurora serena e luminaria
Sul ciel d'un'altra gente!
Oh! potess'io volando in mezzo all'aria
L'astro vital seguire eternamente!
Vedrei lontano,
Dall'orizzonte,
Illuminarsi il monte
Ed oscurarsi il piano
Colle tenebre a tergo e i raggi in fronte!
Illusïon sublime!
WAG. ** A me pur frulla
A volte il capo in queste fantasie,
Ma di leggier m'acqueto; una più forte
Beatitudine in cuor traggo dai libri
E dalle dotte pagine; se svolgo
Una valente pergamena, il cielo
Tutto discende intorno a me.
FAU. T'è noto
Un anelito sol, siati in eterno
L'altro nascosto.
Sventurato! due anime descerno
Che dimorano in me con fato opposto.
L'una s'abbranca al mondo,
Alla carne vïeta;
E l'altra nel profondo
Etere vola,
E squassando la creta,
Serenamente all'Ideal s'impola.
Oh! se vaga in quest'aure il molle coro
De' spiriti leggeri,
Deh! ch'io salga ai lor diafani sentieri,
Alle nuvole d'oro,
Alle plaghe di rosa,
Verso una vita nuova e luminosa!
Sì! e m'avviluppi un mantello fatato
Che al par d'un turbo mi sollevi i pie'

Verso quel ciel beato,
Nè 'l cangerò, mia fe'!
Per un manto di re.
WAG. Non evocar gli spirti; essi sen vanno
Fra i vapor della sera ordendo reti
Sotto i passi dell'uom. Andiam; s'impregna
L'orizzonte di nebbia; a notte bruna
Torna dolce la casa. A che sogguardi,
Nel crepuscolo assorto immobilmente?
(*S'avanza un Frate grigio che si dirige lento e spettrale alla volta di Faust.*) ***
FAU. Vedi quel frate grigio in mezzo ai campi
Vagolante laggiù?
WAG. Da lungo tratto,
Maestro, l'avvisai; nulla di strano
Appare in esso.
FAU. Aguzza ben lo sguardo.
Per chi tieni quel frate?
WAG. È un questuänte
Che va alla cerca.
FAU. Non lo scerni? ei muove
In tortuose spire e s'avvicina
Lento alla nostra volta. Oh! se non erro...
Orme di foco imprime al suol!
WAG. Fantasima
Quest'è del tuo cervello, io non iscorgo
Che un frate grigio.
FAU. (*con paura*) Par vada filando
De' lacci intorno a noi.
WAG. Timidamente
Ei va per la sua via; due sconosciuti
Noi siam per esso.
FAU. (*con ribrezzo*) La spira si stringe.
Ei n'è vicin....
WAG. (*freddamente*) L'osserva; è un frate grigio,
Non è uno spettro; brontola orazioni
Rigirando un rosario. Andiam, Maestro.
(*escono*)
(*Il Frate segue Faust e Wagner. Nel lontano voci e violini ricantano l'*Obertas. *Mutamento di scena.*)

IL PATTO

Scena: *Officina di Faust. Alcova. Notte.*

FAUST (*entrando. Il Frate grigio lo segue e si rintana entro l'alcova.*)

Dai campi, dai prati, che innonda
La notte d'un nuvolo nero,
Ritorno e di quete profonda
Son pieno e di sacro mistero.
Le torve passioni del core
Si assonnano in placido obblio,
Mi ferve soltanto l'amore
Dell' uomo, l'amore di Dio.
Anelo al Bene; verso l'Evangelio
Mi sento attratto e l'apro e in pii commenti
L'eterno Testo a meditar m'accingo.

(*Apre un Vangelo posto su di un alto leggio. Poi pensa; piglia una penna. - Durante questo commento, il Frate manda un ululo cupo e lungo dall'alcova.*)

« *In principio era il Verbo* ».
Qui già ristò. Chi a proseguir m'aíta?
Dar tanta possa al Verbo indarno io tento.
Se m'acuisce lo spirito il senno
Altra chiosa farò. Scriver degg'io:
« *In principio era l'Ente* ».
Eppur vergando ciò segreta voce

Mi disconsiglia. Ma il superno spiro
Mi viene a guida e fidente trascrivo:
« *In principio era il Fatto* ». ****

(*Mentre s'accinge a scrivere è scosso dall'urlo del Frate che esce dall'alcova.*)

Chi è là?! chi urla?! il frate! che vegg'io....
Divider la mia cella t'acconsento,
Frate, se tu non muggi.... e che?.... mi guata
E non fa motto.... che orribil fantasma
Trascinai dietro me? l'occhio ha dì fiamme!
Furia, demonio o spettro, sarai mio!
Sulla tua razza è onnipossente il segno
Di Salomone. *Incubus! Incubus!* *****

Incubus!!! Belzebub inferni ardenti monarche et Demogorgon! propitiamus vos, ut appareat et surgat Dragon, quod tumeraris; per Jehovam, Gehennam et consecratam aquam quam nunc spargo, signumque crucis quod nunc facio. Bombo! Mormo! Gorgo!!!

(*All'ultime parole dell'evocazione il Frate si trasforma e appare Mefistofele in abito da studente-viaggiatore con un mantello rosso sul braccio.*)

MEF. Che baccano! Messer, mi comandate?
FAU. Questo era dunque il nocciuol del frate!?
Uno studente! è nuova la facezia.
Come ti chiami?
MEF. La domanda è inezia
Puërile per tal che gli argomenti
Sdegna del Verbo e crede solo agli Enti.
FAU. In voi, messeri, il nome ha tal virtù
Che rivela l'Essenza. Dimmi or su,
Chi sei tu dunque?
MEF. Una parte vivente
Di quella forza che perpetuamente
Pensa il Male e fa il Bene.
FAU. E che dir vuole
Codesto giuoco di strane parole?

MEFISTOFELE

1.

Son lo Spirito che nega
Sempre, tutto; l'astro, il fior.
Il mio ghigno e la mia bega
Turban gli ozi al Crëator,
Voglio il Nulla e del Creato
La ruina universal.
È atmosfera mia vital
Ciò che chiamasi Peccato,
Morte e Mal.
Rido e avvento - questa sillaba:
« No. »
Struggo, tento,
Ruggo, sibilo.
« No. »
Mordo, invischio,
Fischio! fischio! fischio!
(*fischia violentemente colle dita fra le labbra*)

2.

Parte son d'una latébra
Del gran Tutto: Oscurità.
Son figliuol della Tenébra
Che Tenébra tornerà.
S'or la luce usurpa e afferra
Il mio scettro a ribellion,
Poco andrà la sua tenzon,
V'è sul Sole e sulla Terra
Distruzion.
Rido e avvento - questa sillaba:
« No. »
Struggo, tento,
Ruggo, sibilo.

« No. »
Mordo, invischio,
Fischio! fischio! fischio!
FAU. Strano figlio del Caos.
MEF. E tu, se brami
Farti mio sozio, di buon grado accetto
Fin da quest'ora e tuo compar mi chiamo,
O, se ti piace, tuo schiavo, tuo servo.
FAU. Quali patti in ricambio adempier deggio?
MEF. V'è tempo a ciò.
FAU. No, è il diavolo egoista
Nè suol mai dare per l'amor di Dio.
I patti e parla chiaro.
MEF. Io qui mi lego
A tuoi servigi e senza tregua accorro
Per le tue voglie; ma nell'altro mondo
La vece muterà.
FAU. Dell'altro mondo
Non mi turba pensier. Pon la mia scienza
L'Inferno nell'Eliso. Ivi 'l mio spirto
Vagolerà co 'filosofi antichi.
MEF. Con sì fatti princípi al mio negozio
Puoi sobbarcarti. Il tempo è già venuto
D'affondarci a nostr' agio in mezzo ai vizi.
FAU. Se tu mi adduci all'amore, alla gloria,
Al mondo dei fantasimi, ai misteri
Inesplorati; se m'adeschi tanto
Da farmi caro a me stesso, se avvenga
Ch'io dica al tempo: t'allenta, sei bello!
Venga l'ultimo dì. T'offro il contratto.
MEF. *Top.*
FAU. È già fatto. (*si danno la mano - pausa*)
MEF. Nè 'l scorderò.
Fin da sta notte
Nell'orgie ghiotte
Del mio messere
Da cameriere
Lo servirò.
FAU. E quando s'incomincia?

MEF. Tosto.
FAU. Or bene,
Presto, a noi, dove andiam?
MEF. Dove t'aggrada.
FAU. Come s'esce di qua? dove i cavalli,
Le carrozze, i staffier?
MEF. Pur ch'io distenda
Questo mantel noi viaggerem sull'aria.

(*Mefistofele distende sul suolo il mantello fatato, poi con Faust vi monta su; intanto cala il sipario.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

NOTA ALL'ATTO SECONDO.

(*) *Saboè har Sabbah!* Les initiés chantaient *Saboè* et les sorcières au Sabbat criaient à tue-tête *har Sabbah!* (Vedi: Le Loyer, *Des spectres.* L. VII, c. 3.)

ATTO SECONDO

IL GIARDINO.

Scena: *Un giardino. Padiglione a sinistra. Nel centro della scena un boschetto; tutto ciò pittorescamente disposto, ma con aspetto rustico e semplicissimo.* **FAUST,** *sotto il nome di* **ENRICO, MARGHERITA, MEFISTOFELE, MARTA.** *Passeggiano due a due in lungo e in largo.*

MARG. Cavaliero illustre e saggio,
Come mai vi può allettar
La fanciulla del villaggio
Col suo rustico parlar?

FAU. Dalle labbra imporporate
Spandi accento sovrauman.
Parla, parla... (*baciandole la mano*)

MARG. Ah! non baciate
Questa ruvida mia man. (*passano*)

—

MEF. Sta bene al nubile
Correr giocondo,
In traccia d'ilari
Venture, il mondo.
Ma quando il lugubre
Tempo verrà,
Vecchio nel vedovo
Letto morrà.

Pur troppo! e trepido
Guardo a quell' ora.

MARTA Baie! pensateci,
C' è tempo ancora. (*passano*)

—

FAU. Mi perdona l' ardimento
Che dal labbro mi sfuggì
Quando il magico portento
Del tuo viso m' apparì.

MARG. Fui confusa, fui turbata,
Dubitai nel mio pensier
Che fanciulla scostumata
Mi credeste, cavalier.
Piansi molto, piansi molto,
Ma rimasemi nel cor
Sempre fiso il vostro volto.

FAU. Segui, segui, o mio tesor. (*passano*)

—

MEF. Da un antichissimo
Detto s' impara,
Che moglie savïa
È cosa rara.

MARTA Davver? nè in trappola
Cadeste ancor?

MEF. Non so, credetelo,
Che sia l' amor.

MARTA Nè mai d' un palpito,
Nè mai d' un sogno
V' arse bisogno
Fascinator?

MEF. Non so, credetelo,
Che sia l' amor. (*passano*)

—

MARG. Dimmi se credi, Enrico, - nella tua religione.

FAU. Non vo' turbar le fedi - delle coscienze buone.
D' altro parliam; darei - per chi amo, fanciulla,
Sangue e vita.

MARG. Non basta. - Creder bisogna; e nulla
Tu credi, Enrico.

FAU. Ascolta - vezzoso angelo mio.
Chi oserebbe affermare - tal detto: *credo in Dio!*
Le parole dei santi - son beffe al ver ch' io chiedo;
E qual uomo oserebbe - tanto da dir: *non credo?*
Colma il tuo cuor d' un palpito - ineffabile e vero
E chiama poi quell' estasi - Natura! Amor! Mistero!
Vita! Dio! poco importa; - non è che fumo e fola,
A paragon del senso, - il nome e la parola.

MARG. Tutto ciò è bello e buono. - Tali cose ripete
Ma con voce e parole - differenti anche il prete.
Convien ch' io vada; addio. -

FAU. Dimmi, in casa sei sola
Sovente?

MARG. È piccioletta - la nostra famigliola.
Io veglio all' orto, al desco, - al moggio e dallo staio,
Attendo ad ogni cura, - filo sull' arcolaio.
È assai minuzïosa - la mamma, eppur beate
Placidamente passo - tutte le mie giornate.

FAU. Di', non potrò giammai - dolce un' ora d' amore
Viver teco e confondere - il mio cuor col tuo cuore?

MARG. Non dormo sola e in lieve - sopor mia madre giace;
S' ella t' udisse io, credo, - mi morrei....

FAU. Datti pace.
(*porgendole un' ampollina*)
A te; di questo succo - tre sole goccie ponno
Addormentare in placido - in letargico sonno.

MARG. Porgi... ne può venirne - alcun male a mia madre?...

FAU. Nessuno... angiol soave - dalle guancie leggiadre!

MARG. Dio clemente, nuova, ignara
Son del mondo e dell' amor;
Sento un' aura arcana e cara
Che mi penetra nel cor.

FAU. (*stringendo la mano di Margherita*)
È l' anelito superno,
È il miracol divin
Della vita, immenso, eterno,
Senza freno, senza fin.

(*Margherita si svincola dalle mani di Faust; Faust rimane un istante pensieroso, poi insegue Margherita ch' è scomparsa.*)

FAU. Margherita!
MARG. Addio!
FAU. Resta!
È fuggita
Lesta, lesta.
MEF. (*insegue Marta*) Marta!
MARTA (*fuggendo*) Addio!
MARG. Sono qua!
FAU. Amor mio
MARG. Sono là.
MARTA Son quassù!
MEF. Sei laggiù?
FAU. (*afferrando Marg.*) Côlta all'amo
Tu sei già.
TUTTI (*ridendo*) Ah! Ah! Ah!
MARG. *e* FAU. T'amo! T'amo!

(*Tutti si disperdono. - Mutamento di scena.*)

LA NOTTE DEL SABBA.

Scena: *Scena deserta e selvaggia nella vallea di* Schirk, *costeggiata dagli spaventosi culmini del* Brocken (*Monte delle streghe*). *I sinistri profili dell'*Hartz *staccano in nero sul cielo grigio, un'aurora rossiccia di luna illumina stranamente la scena. Una caverna da un lato. Il vento soffia ne' burroni; poi la voce di* **MEFISTOFELE** *che aizza* **FAUST** *a salir la montagna, poi* **LILITH.**

MEFISTOFELE (*assai lontano e con voce lunga e sotterranea*)

Su cammina, cammina, cammina;
Negro è il cielo, scoscesa è la china,
Su cammina, cammina, cammina. (*pausa*)

Su cammina, cammina, cammina, (*meno lontano*)
Che lontano, lontano, lontan
S'erge il monte del vecchio Satan.

—

(*Apparisce un fuoco fatuo che si dirige alla volta di Faust e Mef.*)

FAUST

Folletto, folletto,
Veloce, leggier,
Che splendi soletto
Per l'ermo sentier,
A noi t'avvicina,
Che buja è la china.
MEF. Cammina, cammina, cammina, cammina!

IL FOLLETTO

Zig-zag, zig-zag,
L'incerto volar,
Zig-zag, zig-zag,
Non so raddrizzar.
È mio destin
Per l'aere vagar,
Non ha cammin
L'incerto volar.
Zig-zag, zig-zag, ecc., ecc. (*scompare*)

(*Mefistofele e Faust appariranno sovra un' alta roccia, isolati ed immobili.*)

MEF. T'aggrappa saldo al mio mantello e sali
Questo lubrico balzo.
FAU. Orrido un lume
Di sinistro crepuscolo colora
Lontanamente le nembose cime,
E l'abisso profondo; va corrusca
Fra sanguigni vapor' la luna in guisa
D'Eumenide fuggiasca. Surgon mille
Sul suolo ardenti farfallette d'oro
Che scintillando al tetro aere sen vanno
Ridda gentil... ma qual prodigio! il monte
Tutto s'affoca e i greppi... e i massi... mira!
Mira... l'immenso incendio!
MEF. È il Dio Mammone
Che il suo ricco palagio addobba a festa;
Ei vi tien gran convito.
FAU. Infuria il vento
E de' violenti buffi mi percote
Tal... ch'io... vacillo...
MEF. Hai sotto un precipizio.
T'aggrappa saldo al mio mantello e quatto
A randa a randa sta delle mie zanche,
Nè ti sgagliardi la paura. Ascolta!
S'agita il bosco e gli alti pini antichi
Cozzan furenti e fan battaglia insieme
Colle giganti braccia. Ascolta, ascolta!

Ad imo della valle un ululato
Di mille voci odo sonar... s'accosta
L'infernale congrega... oh! meraviglia!
Già i nembi, il monte, le boscaglie e i cieli
Un furioso intuonâr magico carme!

VOCI LONTANE DI STREGHE.

Rampiamo, rampiamo - che il tempo ci gabba,
E il ballo perdiamo - del Re Belzebù.
È notte fatale - la notte del Sabba,
Il primo che sale - ha un premio di più.
Su, su, su, su!
La stipa infernale - ci segue laggiù.
Su, su, su, su!
Rampiam l'ardue scale - che il tempo ci gabba;
È notte fatale - la notte del Sabba.

—

VOCI PIU' LONTANE DI STREGONI.

Su svelti, su forti - che il tempo ci gabba,
Le nostre consorti - son giunte lassù.
È notte tremenda - la notte del Sabba,
E il primo che ascenda - ha un premio di più.
Su, su, su, su!
Rampiamo e ne accenda - più forte virtù.
Su, su, su, su!
Vigor si riprenda - che il tempo ci gabba;
È notte tremenda - la notte del Sabba.

L'ORCA (*sempre dall'interno*)

Largo, largo alla moglie dell'orco
Che galoppa a cavallo d'un porco.

TUTTI

Ai più anziani sgombriam la carriera.
Largo, largo alla vecchia Megera.

—

1.ª STREGA (*su d'una roccia bassa*)
Che strada prendi - che stanchi meno?

LILITH Prendo la strada - dell'Ilsesteno,
Perchè sul culmine - di quella vetta
Io scorgo l'occhio - d'una civetta
Che mi fa segno - d'andar di là.
TUTTI (*dall' interno*) Ah! Ah! Ah! Ah!
Saboè! har Sabbah!

1.° STREGONE (*in scena*)
Arto è il cammino, molti i viandanti.
MOLTE VOCI Avanti! Avanti!
ALTRE VOCI Avanti! Avanti!
1.ª STR. Vecchia, a che piagni pezzente e sporca?
LILITH Ho rotto il manico della mia forca,
E non ho lena d'andar più in là.
TUTTI Ah! Ah! Ah! Ah!
Saboè! har Sabbah!
(*Si vedono comparire alcune streghe in lontananza sulle roccie inferiori e poi scomparire.*)

TUTTI (*più vicino*)

Scope, ramponi, becchi e folletti,
Forche, bastoni, graffi ed unghietti,
Reggete il povero affaticato,
Chè chi a quest' ora non è montato
Perduto è in tutta l'eternità.
Ah! Ah! Ah! Ah!
Saboè! har Sabbah!

(*avvicinandosi moltissimo*)

Siam presso al sommo dell'arduo viaggio.
Lena! coraggio! lena! coraggio!
Ancora un balzo... ancora un masso...
Ancor tre salti... ancora un passo...
Siam salvi in tutta l'eternità!
(*irrompendo tutti freneticamente sulla scena*)
Har Sabbah! Saboè!
Saboè! har Sabbah! *

MEF. Ve' come l'infernal ciurma s'affanna
Di montar suso, e lor fa alzar le berze
La cupidigia dello strano ludo.
Ve' come impaziente si dimena,
Saltella e fischia ed urla e ringhia e pute
Leppo d' inferno!... a me Faust: ove fuggi?
FAU. Qui forza ignota mi trascina.
MEF. Afferra
Ben saldo il mio mantello, nè paura
Ti colga. Orsù, fendiam la folla. Seguimi.

MEFISTOFELE

Largo, largo a Mefistofele,
Al vostro Re,
O razza putrida
Vôta di fe'.
Ognun m' adori ed umile
Si prostri a me.

CORO

Largo, largo a Mefistofele,
Al nostro Re.
Ognuno atterrasi
Dinanzi a te,
E intuona un devotissimo
Inno di fe'.
(*Streghe e Stregoni inginocchiati in circolo attorno Mefistofele, parodiando le forme del cattolicismo.*)

1.

Re! Re! Re! sul magico
Trono di Satàna
Splenda, tuoni, sfolgori
Tua legge sovrana.
Ma deh! perdona a me,
Storna i fulmini tuoi.
Miserere! Re! Re!
Miserere di noi.

2.

Re! Re! Re! sia codice
Della gente inferna
La tua formidabile
Volontà superna.
Ma deh! perdona a me,
Storna i fulmini tuoi.
Miserere! Re! Re!
Miserere di noi.

3.

Re! Re! Re! tu despota
Sei del nostro fato.
Noi c' incurvïam docili
Al Rege implacato.
Re! Re! Re! benevolo
Mira l' alta fe'
Del tuo popol supplice,
O Re! Re! Re! Re! Re!
Miserere! Re! Re!
Miserere di me!

—

MEF. (*su d'un sasso in forma di trono*)

Popoli! e scettro e clamide
Non date al Re sovrano?
La formidabil mano
Vôta dovrò serrar?

CORO (*porgendo una clamide a Mefistofele*)

Ecco la clamide - non t'adirar,
Or t'ubbidiscono - ciel, terra e mar.

MEF.

Ho soglio, ho scettro e despota
Il mio voler qui tuona,
Sol manca la corona
Il capo a circondar.

CORO (*con una corona spezzata*)

Ecco, ma in bricciole - l'ho fatta andar.
Sangue di martiri - la può aggiustar.

1.ª PARTE DEL CORO Sotto la pentola corri a soffiar.
2.ª PARTE Entro la pentola corri a mischiar.
3.ª PARTE Sopra la pentola corri a danzar.

(*breve danza*)

STREGONI Ed or che chiedi, o rege altiero?
MEF. Vo' il mondo intiero!
CORO Oh il bel pensiero!

(*porgendo a Mefistofele un globo di vetro*)

Eccoti, o principe, il mondo intier.

—

MEFISTOFELE

1.

Ecco il mondo,
Vuoto e tondo,
Scende, s' alza,
Gira, balza,
Fa carole
Sotto il sole,
Trema, rugge,
Dà e distrugge,
Ora sterile, or fecondo.
Ecco il mondo.

2.

Sul suo grosso
Curvo dosso
V' è una schiatta,
Sozza e matta,
Ria, sottile,
Fiera, vile,
Che ad ogn' ora
Si divora
Dalla cima fino al fondo
Del reo mondo.

3.

Questa razza
Stolta e pazza,
Fra le borie,
Le baldorie
Ride, esulta,
Gaia, inulta,
Ricca, tronfia,
Gonfia, gonfia
Nel fangoso globo immondo
Del reo mondo.

4.

Fola vana - è a lei Satána,
Riso e scherno - è a lei l'Inferno,
Scherno e riso - il Paradiso.
Oh! per Dio! - che or rido anch' io
Nel pensar ciò che le ascondo...
Ecco il mondo!

(*Getta con impeto il globo di vetro, che si frange.*)

CORO *e* DANZA

Riddiamo, riddiamo, che il mondo è caduto!
Riddiamo, riddiamo, che il mondo è perduto!
Sui morti frantumi del globo fatal
S'accenda, s'intrecci la ridda infernal.
Riddiamo per lungo! riddiamo per tondo!
Riddiam, ch'è venuta la fine del mondo!

(*L'ombra di Margherita si disegna celestialmente nel fondo della diabolica scena.*)

FAU. Stupor! stupor!
MEF. Che di'?
FAU. Là nel lontano,
Nel nebuloso cielo una fanciulla
Pallida e mesta, non la scerni?... il piede

Lento conduce e di catene avvinto!
Ahi pietosa vision!.... mi rassomiglia
Quella dolce figura a Margherita.
MEF. Torci il guardo, torci il guardo,
Quello è spettro seduttor;
È fantasima maliardo
Che a chi 'l fissa ammorba il cuor.
Torci il guardo, anima illusa,
Dalla testa di Medusa.
FAU. Quell'occhio da celeste spalancato
Cadavericamente! e il bianco seno
Che tanti ebbe da me baci d'amore!
È Margherita, sì, l'angelo mio!
MEF. È miraggio, in quella fata
Sogna ognun colei che amò.
FAU. Ve'! strano vezzo il collo le circonda
D'una riga sanguigna, che par quasi
Segnata colla lama d'un coltello.
MEF. Ha la testa distaccata.
Perseo fu che la tagliò.
Torci il guardo, anima illusa,
Dalla testa di Medusa!

CORO

Riddiamo, riddiamo, che il mondo è caduto!
Riddiamo, riddiamo, che il mondo è perduto!
Sui morti frantumi del globo fatal
S'accenda, s'intrecci la ridda infernal.
MEF. Volteggia furente la stipa feroce,
Ci assorda gli orecchi la musica atroce.
FAU. Convien più tranquillo ricetto cercar.

LILITH (*portando fra mano degli oggetti malefici*)

Chi vuole comprar? Chi vuole comprar?
FAU. Che fa quella strega dall'orrido volto?
MEF. Rivende gli avanzi del mondo sepolto.
LIL. Correte, consorti, correte a mirar
D'un mondo fallito lo strano *bazar*.

Sul candido seno di vergine esangue
Trovai questo ferro che gocciola sangue;
Frenate la danza, correte a comprar.

TUTTI Va via, maledetta, ci lascia danzar.

LIL. Tra i ruderi ascosa di regio terreno
Trovai questa coppa che stilla veleno.
Sul collo impudico di donna gentile
Trovai questo argenteo lucente monile.
Chi vuole comprar? Chi vuole comprar?

TUTTI Va via, maledetta, ci lascia danzar.

Riddiamo, riddiamo, che il mondo è caduto!
Riddiamo, riddiamo, che il mondo è perduto!
Sui morti frantumi del globo fatal
S'accenda, s'intrecci la ridda infernal.
Riddiamo per lungo! riddiamo per tondo!
Riddiam', ch'è venuta la fine del mondo!

(*Ridda sfrenata. Mefistofele e Faust sono travolti nel turbine della danza. Cala il sipario.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

NOTA ALL' ATTO TERZO

* Questa pagina della maledizione è scritta in prosa da Goethe stesso, perchè alla foga terribile della passione di Faust avrebbe fatto argine la misura del verso. Abbiamo conservato fedelmente questo artifizio del poeta, già adoperato da Shakespeare con prodigiosa maestria in tutte le sue tragedie.

ATTO TERZO.

MORTE DI MARGHERITA.

Scena: *Carcere.* **MARGHERITA** *stesa a terra su d'uno strame di paglia, canticchiando e vaneggiando. Notte. Una lampada accesa inchiodata al muro.*

MARGHERITA

L'altra notte in fondo al mare
Il mio bimbo hanno gittato,
Or per farmi delirare
Voglion ch'io l'abbia affogato.
Tutti cantano canzoni
Su di me, - m'han messa in favola,
Così fan le rime e i suoni.
« *Heisa hé!* »
L'aura è fredda, il carcer fosco,
E la mesta anima mia
Come il passero del bosco
Vola via - vola via.

—

In funereo sopore
È mia madre addormentata,
Con tre goccie di liquore
Dicon ch'io l'abbia attoscata.
Tutti cantano canzoni
Su di me, - m'han messa in favola,
ecc.. ecc., ecc.

FAUST *e* **MEFISTOFELE** *fuori del cancello.* *

FAU. Nella miseria! nella desolazione! gittata in carcere come una rea, dove atroci torture l'attendono! Essa, la dolce, la mesta creatura! E tu, demonio traditore, sta pur là, sta pur là, ruota pur gli occhi furibondi e mi sfida coll'orrido aspetto. Abbandonata in carcere, all'infinita angoscia, ai mali, alla giustizia della insensata umanità! mentre tu mi cullavi in mezzo a stolti divagamenti e mi celavi il suo supplizio e la lasciavi senz'aiuto perir!

MEF. Non è la prima!

FAU. O mostro abbominato! la salva, o su te piombi maledizione! la più tremenda maledizione per migliaia d'anni!!

MEF. Brandire il fulmine vorresti, ma ciò non è dato a voi miseri mortali.

FAU. Salvala!

MEF. Salvala!? E chi la spinse nell'abisso? io o tu? Ciò ch'io posso farò. Ecco le chiavi. Dormono i carcerieri. I cavalli fatati sono pronti per la fuga.

(*Mefistofele porge a Faust un mazzo di chiavi. Faust apre il cancello ed entra in carcere.*)

MAR. Dio di pietà! son essi... eccoli... aita!
Dura cosa è il morire...

FAU. Pace... pace!
Io son un che ti salva.

MAR. Un uom... tu sei...
Di carità... l'abbi per me...

FAU. (*con affetto*) Silenzio,
Margherita.

MAR. Tu?! cielo! ah mel ridici.
I miei dolori dove son... le ambascie?
La prigion?... le catene?... ah tu mi salvi! (*vaneggia*)
Tu m'hai salvata!... ecco la strada è questa
Dov'io ti vidi per la prima volta...
Ecco il giardin di Marta...

FAU. Ah! vieni... vieni...

MAR. Resta ancor... resta ancor...

FAU. T'affretta, o a prezzo
Tremendo pagherem l'incauto indugio.

MAR. Non mi baci? le tue labbra son gelo...
Che festi del tuo amor?...

FAU. Ah cessa, cessa.

MAR. Tu mi togli pietoso alle catene,
E non rifuggi inorridito? e ignori
Chi tu salvi, o pietoso?... ho avvelenata
La mia povera madre ed ho affogato
Il fantolino mio... qua la tua mano...
Vien... vo'narrarti il tetro ordin di tombe
Che doman scaverai... là... fra le zolle
Più verdeggianti... stenderai mia madre
Dov'è più vago il cimiter... discosto...
Ma pur vicino... scaverai la mia...
La mia povera fossa... e il mio bambino
Poserà sul mio sen.

FAU. Deh! ti scongiuro,
Fuggiam.

MAR. No. Sta l'inferno a quella porta.
Deh! perchè fuggi? perchè non t'arresti?
Non ti posso seguir... e poi... la vita
Per me è dolore: che far sulla terra?
Mendicare il mio pane a frusto a frusto
Dovrò colla coscienza paurosa
De' miei peccati.

FAU. Allor rimango teco.

MAR. (*vaneggiando*)
La folla s'accalca - feroce, demente,
Le strade, le piazze - son piene di gente.
Che vuol quella folla, - quel rosso dimon,
E questa campana - dal funebre suon?
M'infrangon le membra - con dure ritorte.
O Dio, tu m'ajuta; - mi guidano a morte...
Già salgo al supplizio.... - sul palco già sto...
Già sovra il mio capo - la scure brillò.

FAU. Fanciulla, serena - lo spirto sconvolto,
Ch'io vegga tranquillo - quel pallido volto;
Pon freno alla foga - de'vani sospir.
C'è d'uopo fuggir, - c'è d'uopo fuggir.

MEF. (*accanto a Faust*)
Cessate, cessate - le vane parole,
Dal ciel d'orïente - già levasi il sole,
De' neri puledri - già s'ode il nitrir.
È d'uopo fuggir, - è d'uopo fuggir.
FAU. Ah! non fossi mai nato! (*disperatamente*)
MEF. Ebben?
MAR. Chi s'erge?
Chi s'erge dalla terra? è il mostro! è il mostro!
Misericordia! in questo santo asilo
Che vuole il maledetto? Ah! lo discaccia.
È forse me ch'ei vuol!
FAU. Ah! vieni e vivi,
Deh! vivi, Margherita.
MEF. E tu mi segui
O entrambo v'abbandono alla mannaia.
MAR. Padre santo... mi salva... e voi celesti (*armonie celesti*)
Angeli del perdono, proteggete
Sotto l'usbergo dell'ali divine
Questa che a voi si volge... Enrico... Enrico...
Mi fai ribrezzo. (*cade*)
MEF. È giudicata.
VOCI (*dall' alto*) È salva!
MEF. A me, Faust.

(*Faust e Mefistofele scompaiono. Cala il sipario.*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

NOTE ALL' ATTO QUARTO

* Il quarto e il quinto atto dell'opera sono tolti dal *secondo Faust* di Goethe che è la continuazione ed il complemento necessario del primo.

** *Notte del Sabba classico.* In questa parte tutta classica della tragedia abbiamo tentato di trasportare nella nostra lingua il metro del verso greco, per aggiungere alla scena colore di poetica verità. Fin dal secolo XVI alcuni poeti italiani, inglesi e francesi tentarono l'esametro nella loro lingua, ma con mediocrissimo risultato. *Jodelle* diede il primo saggio d'esametro francese nel 1553 scrivendo un distico in lode di *Olivier de Magny:*

Phebus | Amour | Cipris | veut sauver | nourir et or | ner
Ton vers | et ton | chef d'om | bre de | flamme de | fleurs

Da questo esempio apparisce chiaro come la lingua francese non sia fatta per questo genere di versificazione. L'italiana invece si presta mirabilmente a tutte le pompe e a tutte le gentilezze del numero greco e latino.

Abbiamo tentato il verso *asclepiade,* formato da uno spondeo, da due coriambi e dall'ultimo piede spondeo, in questo modo:

Circon | fusa di sol | il magico | volto.

Abbiamo tentato l'*esametro* così:

Notte | cupa | truce | senza | fine fu | nebre.

Abbiamo tentato l'*endecasillabo saffico* nella stanza delle coretidi ove s'annuncia la comparsa di Faust. Ci siamo provati di evocare l'armonia classica nel verso moderno, ma forse non saremo stati più fortunati del vecchio *Jodelle.*

*** È noto come la *rima,* scoperta dalla poesia romantica, fosse sconosciuta alla poesia greca. Elena, cantando sempre in versi classici, chiede il segreto a Faust di questa *rima,* di quest'eco ineffabile e s'innamora imparandola. Mito splendidissimo e profondo! Elena e Faust rappresentano l'arte classica e l'arte romantica congiunte in un glorioso connubio, la bellezza greca e la bellezza alemanna sfolgoranti sotto una stessa aureola; beatificate in un palpito istesso, generanti una poesia ideale, ecletica, nuova e possente.

ATTO QUARTO *

IL PALAZZO IMPERIALE.

Scena: *Sala del Trono.*

Il Consiglio di Stato attende l' **IMPERATORE. CORTIGIANI, MINISTRI, PRINCIPI, TRABANTI, PAGGI, CIAMBELLANI.** **L'ARALDO** *entra a capo della fanfara, poi l'imperatore che sale sul trono; l'*ASTROLAGO *è alla destra dell'Imperatore, alla sinistra uno sgabello vuoto. Il* **CANCELLIERE,** *il* **MARESCIALLO D'ARMATA,** *il* **TESORIERE.** - *Più tardi* **MEFISTOFELE**; *più tardi* **FAUST.** *Fanfara Imperiale.*

ARALDO *poi* TUTTI
Viva l'Imperatore!
IMPERATORE A voi salute,
Di lontani paesi e di vicini
Fidi vassalli intorno a me raccolti;
Salute a voi.
ARALDO,
poi TUTTI Viva l'imperatore!
IMP. Ma il giullar dove sta?
ARALDO Dietro la coda
Testè del tuo mantello ei tombolava
Brïaco o morto in fondo alla scaléa.
Ma poco stante sopravenne un altro
Fantastico giullare, camuffatto
Sì nuovamente ed in sì ricca foggia,
Che ognun lo mira trasognando; il passo
Coll'alabarda sbarrangli le scolte,
Pur l'istrïone oltracotato avanza.

(*Mefistofele entra in abito da buffone, splendidissimo, con tintinnabolo in mano. S'inginnocchia davanti al trono, poi s'alza scrollando il sonaglio.*)

MEFISTOFELE

Chi è quell'uom a ogni uom diletto?
Chi è quell'uom da ogni uom rejetto?
Chi è quell'uom che ha sempre il riso
Della celia sul suo viso?
Chi è quell'uom che ha sempre il morso
Della sferza sul suo dorso?
Che si sdraia accanto al trono
In domestico abbandono?
Che beffeggia in faccia ai re?
Chi è quell'uom? chi è? chi è?

—

È il buffon. Col suo sonaglio
Vince il tuono, ammuta il raglio;
S'ei lo scuote, s'ei lo scrolla
Sui monarchi o sulla folla,
Re o villan paventa e trema
Come al suon d'un anatéma.
Più fatale, più possente
Del ruggito del leon,
Del sonaglio del serpente,
È il sonaglio del buffon.

—

Chi è quell'uom a ogn'uom diletto,
Maledetto e benedetto,
Senza legge e senza fe'?
Chi è quell'uom? chi è? chi è?

—

MORMORII DI FOLLA

(Nuovo buffone,
Nuovo ladrone,
Nuovo padrone,
Nuovo terror.
Il vecchio è morto,
Ma d'onde è sorto
Quel ceffo torto
Che mette orror?

Nuovo buffone,
Nuovo ladrone,
Nuovo padrone,
Nuovo terror.)

IMP. Tregua per ora ai motti. Il consueto (*a Mefistofele*)
Mio giullare partì per l'altro mondo,
Siedi or tu sul suo scanno. A voi salute,
Di vicini paesi e di lontani
Fidi vassalli intorno a me raccolti.
In questi giorni di libera gioia
Alla maschera sacri ed alla danza,
Eccoci a grave funzion chiamati
Per consiglio di Stato. E tal pur sia.
Un malore mortal rode l'Impero
Da cima a fondo, il mal cova l'errore
E l'error cova il mal; tutto congiura
Contra noi crudamente. Il mercenario
Grida denaro ed infierisce, cupa
Veglia sotto agli spaldi e ne disfida
Un'armata nemica alla battaglia.
Ciascun pon mente a sè. Nullo soccorso
S'attenda dal vicin. Le mine d'oro
Crollano esauste e son scemi gli scrigni.
MEF. E dov'è al mondo così lieto loco
In cui non falli alcuna cosa? L'oro,
Benchè ingombro non rechi al pavimento,
Sa la saggezza procacciar.
IMP. Sta bene,
Buffon, tu mel procaccia.
MEF. E di buon grado.

MORMORII DI FOLLA.

(È un ciurmadore,
È un truffatore,
È un mentitore
Pronto e sottil.
Di molli accenti,
Di blandimenti,
Di tradimenti
Maëstro vil.

È un ciurmadore,
È un truffatore,
È un mentitore
Pronto e sottil.

MEF. Pei tempi del terror, quando irruente
Il Vandalo scendea, popoli e duchi
Seppellivan fuggendo i lor tesori
Nell'alvo della terra, e della terra
Ancor nell'alvo giaciono. Monarca!
Tuo quest'oro sarà. Mano alla zappa!

IMP. Per un buffone
È un buon sermone.

MEF. (Tende il dimone
De' lacci d'ôr.)

MORMORII DI FOLLA (Stregoneria,
Fattucchieria,
Frode e malia,
Illusïon.)

MEF. (*accenna l'Astrolago*)
E voi, se il mio parlar prendete a ciancia,
Quest'uom vi sganni. O spïator de' cieli,
La ventura ci canta (e dà l'orecchio
Alle parole ch'io ti suggerisco).

MORMORII DI FOLLA (Fra lor due áuguri
Fiutansi e ridono;
Parla lo strolago,
Soffia il buffon.)

—

MEFISTOFELE, ASTROLAGO *a due.*

(*L'Astrolago fingendo l'ispirazione ripete una battuta dopo ciò che Mefistofele gli suggerisce*)

Il Sole è d'ôr. Saturno
Raggia come rubino.
Dïana in ciel dïurno
È foco adamantino.
Aldebaran è argento.
L'intero firmamento
Vi predice il tesor.
(*con enfasi*) - Popoli! entro le viscere
Di questa terra è l'ôr!!

LA FOLLA *e* L'IMPERATORE.

Non senti? o miracolo! la terra che gira?
E un'aura fantastica che romba e che spira?
E il crine lambirti da un alito magico?
E urtarti al ginocchio la zanca infernal?
E un bollor serpeggiar dalle piante
Alla testa, irruente e fumante
Il tuo sangue azzuffarsi in un turbine
Che raddoppia il tuo moto vital?
E le membra accese ed ebbre
Come in sogno, come in febbre
Sussultare in mezzo un vortice
Verso il salto, verso il vol?
Non vedi? Non senti?
Convulse, bollenti
Trabalzan le viscere
Del gravido suol!
Viva lo strolago,
Viva il buffone!
La terra crepita,
In fusïone!
Sono i ducati
Qui sotterrati
O portento!
D'oro e argento!
Già li numero
Cento a cento!
Pila a pila!
Mila a mila!
Già in groppa
Mi pesano,
Mi scivolan
Fuor.
Galoppa!
T'intoppa!
T'accoppa
Sull'ôr!

(*Più che canta più la folla si fa inquieta e s'agita e picchia i piedi sul suolo. Sul finire si scatena una danza sfrenata. Entrano molte maschere.*)

MEFISTOFELE (*con gesti bizzarri da maestro di cappella*)
La folla ballonzola, - la folla galoppa,
Nei corni del diavolo - la folla s'intoppa,
E sempre più ratta, - più matta, più forte,
Io batto la solfa - del ballo di Corte.
La stringo, l'aizzo, - la sprono, l'accendo,
Crescendo! crescendo! - crescendo! crescendo!

—

IMP. Prodigioso giullar, che sei dal mondo
Delle *mille una notti* or qui disceso,
Ad armar nostra fede tu ne porgi
Novella un'arra della tua potenza.
MEF. M'è grazïoso l'obbedirvi. In cerchio
V'adagiate, o signori - Ecco un teatro.
(*Si squarciano le drapperie del fondo ed appare un teatro fantastico. La sala s'oscura.*)
IMP. E perchè questo buio?
MEF. È dei misteri
Elemento la tenebra. - Gli scanni
Son già in assetto. - Il dramma s'incominci.
Sali tu sul *proscenium*, io m'appiatto (*all'Astrolago*)
In quest'umile buco, alla platea
Ciò ch'io soffio ripeti. È il suggerire
L'eloquenza del diavolo. Silenzio!
(*entra nel buco del suggeritore che sta sul teatro fantastico*)

—

ASTROLAGO (*sul proscenio del teatro fantastico*)
Evochiam dall'Eliso - due della greca torma
Spettri antichi e leggiadri - sotto visibil forma.
Il rapimento d'Elena - sarà il titol del drama.
Ecco Paride. Attenti! -
1.ᵉ DAME Chi lo vede già l'ama.
2.ᵉ DAME Bocca soave! labbra - votuttuöse e fiere.
3.ᵉ DAME Amica, volentieri berresti - a quel bicchiere.
1. SIG. Per mirarlo ch'io faccia - vedo in esso un mandriale.
2. SIG. Non ha stile da Corte - nè movenza regale.
1.ᵉ DAME L'uom va sempre alla critica. -
3. SIG. Sì; mezzo nudo è bello.
Pur converrà vederlo - in giubba ed in cappello.

ASTR. La Dea s'avanza, mille - lingue di fiamma ardenti
Cantarla non potriano. - Ecco Elena. Attenti!

(*Entra Elena e s'accosta a Paride cantando*)

FAUST (*mascherato a nero*)
Rivelazione! premio
Delle mie lunghe lotte!
Senza quel volto l'etere
Era lamento e notte.
Or tutto è sole! il mondo
Mi rïappar giulivo,
Mi rïappar fecondo
Ed amo e sento e vivo!

—

La mansueta immagine
Della fanciulla blanda,
Che amai là fra le nebbie
D'una perduta landa,
Già disvanì, conquiso
M'ha più sublime sguardo,
Più fulgorato viso,
E adoro e tremo ed ardo!

—

MEFISTOFELE (*dal buco del suggeritore*)
Zitto laggiù!
IMP. Prodigio! - Ogni bellezza in una!
1. SIG. Coppia celeste! sembrano - Endimïone e Luna.
2. SIG. La Dea deliba l'alito - di Paride assopito,
Lo contempla, lo bacia....
1.ᶜ DAME Favore inaudito!
2.ᵉ DAME Ha la testa un po' esile.
3.ᵉ DAME Ha il piede un po'difforme.
MEF. Zitto laggiù!
ARAL. Silenzio!
SIGNORI Oh mirabili forme!
ASTROLAGO (*sempre sul proscenium*)
Già l'eroe temerario - l'affascina, l'investe,
La solleva nell'aria - colle braccia rubeste;

Essa dai dolci vincoli - mollemente si scherma.
È rapita!

(*l'azione segue la descrizione*)

FAU. Sacrilego! - ah! ferma! ferma! ferma!

(*si slancia sul palco scenico magico. La fantasmagoria si sconvolge e svanisce. Esplosione. L'Astrolago fugge e Faust sviene.*)

MEF. O Faust! Faust! catastrofe! la vision s'oscura.
DAME O spavento! o sventura!
SIGNORI Oh terrore!
DAME Oh paura!
TUTTI Salva chi può!
Tutto scoppiò!!
SIGNORI Indietro! Indietro!
1.ᵉDAME Fuggiam!
2.ᵉDAME Lo spettro!
1. SIGNORI Di qua!
2. SIGNORI Di là!
DAME Olà!
SIGNORI Olà!
TUTTI Tutto scoppiò!
Salva chi può!

(*Tenebre, confusione, grida. Faust è svenuto. Mefistofele lo trascina pe' piedi entro il buco del suggeritore e di là scompaiono tutti e due. La folla si aggira nel buio, poi si sperde. La scena muta.*)

LA NOTTE DEL SABBA CLASSICO.

Scena: *Il fiume* Penéjos. *Acque limpide, cespugli folti, grotte fiorite da dove emanano echi armoniosi. La luna immobile allo* Zenith *spande sulla scena una luce incantevole. Tre* Sfingi *a sinistra.*

CORO DI SIRENE

1.

1.ªPARTE *del* CORO La luna immobile
Innonda l'etere
D'un raggio pallido.
2.ª PARTE Calido balsamo
Stillan le ramora
Dai cespi roridi.
3.ª PARTE Doridi e silfidi,
Cigni e nereidi
Vagan sull'alighe.
L'aura è serena - la luna è piena - l'onda beata!
Canta o sirena - canta o sirena - la serenata!
FAU. Eléna! Eléna! (*dall'interno*)
CORO Canta sirena.

2.

1.ª PARTE Viandante languido
T'appressa al margine
Del flutto flebile.
2.ª PARTE Debile cantico
T'invita, è florida
La via di mammole.

3.ª PARTE Siamo le tenere
Sirene, amabili
Grazie del mar.
L'aura è serena - la luna è piena - l'onda beata!
Canta o sirena! - canta o sirena - la serenata!

FAU. Eléna! Eléna!

CORO Canta sirena.

(*Mefistofele e Faust in scena*)

MEF. Ecco la notte del classico Sabba.
Gran ventura per te che cerchi vita
Nel regno delle favole, nel regno
Delle favole or sei. Saggio consiglio
È di spiar ciascun nostra fortuna
Per opposto sentier.

FAU. Delibo l'aura
Del suo vago idioma cantatrice!
Son sul suolo di Grecia! Ogni mia fibra
È posseduta dall'amor.
(*alle Sfingi*) Vetuste
Immagini di donna, o sacre sfingi,
Del responso d'Edipo a me plorante
Pietose siate. Elena ov'è? Nessuna
D'infra voi la scontrò? Ch'io la rinvenga
O mi morrò di duolo! Eléna! Eléna!!
(*fugge ripetendo* Elena *ad alte grida*)

—

(*Mefistofele che avrà gironzato fra i cespugli*)

MEF. Più e più che vagolo per l'alta notte
L'uggia m'assal. È una genía scortese
Codesta in ver. Pur forza è d'inchinarmi
(*con piglio bizzarro e impacciato alle Sfingi*)
Come s'addice ad ospite. Buon giorno,
Belle dame; buon giorno, belle sfingi.
Prïegovi, vi piaccia una sciarada
Darmi ad indovinar.

SFINGI Te stesso.

MEF. Al Bròcken,
Fra le streghe del nord io ben sapevo

Farmi obbedir, ma qui fra stranie larve
Più me stesso non trovo. Atri vapori
Dell'irto Harz, acri catrami e resine!
O prediletti alle mie nari, un'orma
Di voi non fiuto in quest'attica terra.
Ma qual s'inoltra volante o danzante
Gajetto sciame femminil? Vediamo.
(*Entrano le Coretidi.* Danze in cerchio. *Mefistofele annoiato e confuso esce.*)

ELENA *entra.*

CORETIDI (*cantando con varie pose in tuono lidio*) **

Trionfi ad Elena, carmini, corone,
Danze patetiche, ludi di cetera,
Circonfusa di sole il magico volto,
Tu irradi l'anime, riverberi il cielo.

ELENA (*assorta in una fatale visione*)

Notte cupa, truce, senza fine funebre!
Orrida notte d'Ilio! implacato rimorso!
Nugoli d'arsa polvere al vento surgono e fanno
Più cieca la tenébra. Di cozzantisi scudi,
Di carri stroscianti, di catapulte sonanti
L'etere è scosso! si muta il suol in volutàbro
Di sangue. I Numi terribili ruggono, l'ire
Inferocendo della pugna; l'ispide torri
Ergonsi tragiche, negre, fra la caligine densa.
L'incendio già lambe le case. Veggonsi l'ombre
Degli Achèi projette (bui profili giganti)
Vagolar le pareti al lume torvo de' roghi.
Ahimè! tremano basi e vertici! crollano mura!
Si diroccano torri, e tuona e sfolgora l'orbe!
(*pausa*)
Alto silenzio regna poscia dove fu Troja.

—

CORETIDI.

1.ª PARTE Pace per Elena! per Elena pace!

2.ª PARTE Numi toglietela all'orride immagini!
3.ª PARTE L'onde del torbido Lete refrigerio
Sovr'essa spandano e balsamico oblio.

(*Elena e le Coretidi in atteggiamento di dolore fanno un gruppo armoniosamente disposto.*)

Entra FAUST *splendidamente vestito coll'abito dei cavalieri del XV secolo.*

CORETIDI

1.ª PARTE Chi vien? o strana, o mirabile vista!
2.ª PARTE Un eroe tutto splendido s'inoltra!
3.ª PARTE Sul suo viso mestissimo si legge:
« Amor! »

TUTTO IL CORO

Volgiti, Regina! Regina, volgiti e guarda.

(*Gruppo*)

FAUST *inginocchiato davanti ad Elena.*

Forma ideal purissima
Della Bellezza eterna!
Un uom ti si prosterna
Innamorato al suol.
Volgi vêr me la cruna
Di tua pupilla bruna,
Vaga come la luna,
Ardente come il sol.

(*Il Coro s'allontana*)

ELE. O incantesimo! parla! qual fantastico soffio
Cotento béa la tua dolce loquela d'amore?
Il suon tu inserti al suon quasi alito d'eco

Misteriosa, di fluido balsamo, d'estasi piena.
Dimmi come farò a parlar l'idioma soave? ***
FAU. Frugo nel cor e ti rispondo: *Ave!*
Così tu pur come augello a richiamo...
ELE. Frugo nel cor e ti rispondo: T'amo!

—

FAU. Amore! misterio celeste, profondo!
Già il tempo dileguasi, cancellasi il mondo!
ELE. Già l'ore dai tetri mortali contate
Ramingan serene per plaghe beate!
FAU. Per plaghe beate ramingan serene!
E brividi ignoti mi cercan le vene.
ELE. E un'aura di cantici esalami il cuore.
FAU. Guardandoci in viso cantiamo l'amore!
A due Cantiamo l'amore guardandoci in viso!
FAU. L'amore, delirio!
ELE. L'amore, sorriso!
FAU. L'amore, tripudio! l'amore, visione!
ELE. L'amore, poema! l'amore, canzone!
A due Sia sempre nel tardo futuro sommerso
L'estremo suo canto, l'estremo suo verso!

(*note melodiche diffuse nell'aria*)

ELE. Giace in Arcadia una valle di mirra, (*quasi parlando*)
Ivi insieme vivrem.
FAU. Avrem per trono
I roseti di Sparta.
ELE. E per guanciale
Il seno delle ninfe.
FAU. E i fior del prato.
. . . . . .

(*Si perdono, mormorando, fra i cespugli.*)

CORETIDI e CORIFEI

Poësia libera t'alza pe'cieli!
Voli di folgore! impeti d'aquila!
Spinganti all'ultime reggie del sol.

Sali da oriente! sali dal diafano
Settentrïone! connubia i secoli
Spenti coll'attimo che vibra ancor.
D'echi teutonici, d'arpe eginetiche
Forma il tuo Verbo; mesci al tuo genïo
Tutti i riverberi degli orizzonti,
Albe e tramonti, iridi e geli,
Poësia libera t'alza pe'cieli!

(*Il Coro s'allontana e svanisce a poco a poco. Cala il sipario.*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

INTERMEZZO SINFONICO

NOTA ALL' INTERMEZZO SINFONICO

Eccoci in piena battaglia cattolica. La guerra annunciata timidamente dall' Imperatore anonimo, nel suo discorso della corona (Atto IV, Scena I), scoppia in questo intermezzo.

Faust, avido sempre di nuove emozioni, si scaglia anch' esso nella pugna. Il comandante supremo dell' esercito è Mefistofele, e lo vediamo qui prodigioso generale, come lo vedemmo prima prodigioso ministro di finanze. Mefistofele combatte e vince la battaglia contro gli assalitori del papato. Mefistofele grida: *Viva la Chiesa!* e intuona il *Te Deum,* sacerdotalmente, dopo il massacro. Il salmo ecclesiastico si congiunge allo scoppio delle fanfare infernali e al tuono delle cannonate. Il *Nemico della luce,* d' accordo con un Imperatore imbecillito e pericolante, è il naturale alleato della Chiesa. Chiaroveggenza della satira goetiana!

INTERMEZZO SINFONICO

LA BATTAGLIA. *

PROGRAMMA DELL' INTERMEZZO SINFONICO.

Sipario calato. Tamburi e trombe, segnali dietro la tela a destra, risposte a sinistra. Grida: All' armi!

MEF. « Marciate a battaglia! »

(*La fanfara imperiale dell' atto quarto. Oricalchi. — La fanfara dell' Anti-Imperatore. Pifferi e tamburi. — Prime cannonate. — Cavalleria. — Le due fanfare si urtano e si confondono.*)

MEF. « Ala destra! avanti! » (*nel centro*)
FAU. « Ala destra! avanti! » (*a destra*)
IMP. « Ala destra! avanti! » (*a sinistra*)

(*Movimento di truppe*)

MEF. « Fuoco! » (*detonazione, cannoneggiamento*)
« Ala sinistra! avanti! » (*vicinissimo*)
FAU. « Ala sinistra! avanti! » (*più lontano*)
IMP. « Ala sinistra! avanti! » (*più lontano*)

(*La fanfara dell' Anti-Imperatore si fa sempre più vicina e più vigorosa.*)

MEF. « Legioni del centro! Avanti! in falange serrata!
Assalto alla collina! Viva la Chiesa! »
GRIDA « Viva la Chiesa! »

(*Assalto*)

MEF. « Falangi dell'aria! falangi delle nubi!
Avanti! »

(*Una formidabile fanfara rimbomba dall' alto. Battaglia aerea. Tumulto guerriero e fantastico in orchestra. La fanfara dell' Anti-Imperatore si disperde.*)

FAUST, MEFISTOFELE, IMPERATORE

Vittoria!

(*Ultimo scoppio d' artiglierie*)

UNA VOCE SACERDOTALE (*seguita da Mefistofele*)

Te Deum laudamus,
Te Domine confitemur.

CORO

Te Deum laudamus, te Domine confitemur! - Viva la Chiesa!

FINE DELL'INTERMEZZO.

ATTO QUINTO

NOTA ALL' ATTO QUINTO

* Goethe mette nel principio di questa scena quattro larve intorno a Faust le quali profferiscono parole oscure e sinistre; ciò che Goethe collocò sul palco noi lo collocammo in orchestra, e invece delle parole mettemmo i suoni, a fine di rendere più incorporee ancora ed extraumane le allucinazioni che conturbano Faust all' orlo della tomba.

ATTO QUINTO

LA MORTE DI FAUST.

Scena: *Atrio nel palazzo di Faust. Spiaggia in lontananza, visibile attraverso gli ampi veroni. Vespero. Quattro voci magiche e sinistre sparse nell' aria. * Poi tre sole. Le voci dileguansi.* **FAUST**, *conturbato, ascolta e medita.*

FAUST, *nell' estrema vecchiaia.*

Quattro venirne udii; ne escîr tre sole.
Il senso invan cercai di lor parole.
Quelle voci parean d' ombre rimorte,
L' una dicea: *Rimorso!* e l' altra: *Morte!*
Nè mai dunque potrò, magia! magia!
Allontanarti dalla vita mia
Ed obbliarti? o Natura, perchè
Non son soltanto un uom dinanzi a te?
Un uom? lo fui prima d' aver fugato
Le tenebre e d' aver bestemmïato
Me stesso e il mondo... Ormai l' aer è sì pregno
Di malia che con tutto nostro ingegno
Sfuggir non la sappiamo. Chi va là?...
La porta s' apre.... nessuno entra... olà! (*con terrore*)
Qualcuno è qui?
(*Una voce cupa risponde un suono*)
Parla, chi sei? Va via! (*idem*)
Va via!.. la tua funebre litania (*idem*)
Il senno turberebbe anco ai più saggi.
Corsi attraverso il mondo e i suoi miraggi;

Ghermii pel crine il desiderio alato,
Ho bramato, ho gioito e poi bramato
Novellamente, ed ho così compita
La carriera fatal della mia vita.
Fui sovrumano, possente, trionfale,
Tutto conobbi: il Real, l'Ideale,
L'Amore della vergine e l'Amore
Della Dea. Sì. Ma il Real fu dolore
E l'Ideal fu sogno. In mezzo al fulmine
Mi gittai della guerra e poscia al culmine
D'ogni gloria balzai. Or nella saggia
Vecchiezza mia mi trovo d'una spiaggia
Sterminata signor, premio sovrano
Della vittoria. L'orizzonte umano
M'è noto assai, più in là non chiedo. Stolto
Chi tien troppo lassù l'occhio rivolto!
Stolto chi nell'Ignoto s'avventura!
Trovar potrà la gioia o la paura,
La pace mai.

MEFISTOFELE (*che sarà entrato verso la fine del monologo*)

. De' suoi sogni insaziabili
Egli segue le forme inafferrabili.

FAUST

Or giunto al passo estremo
Della più estrema età
In un sogno supremo
Si bea l'anima già:
Re d'un placido mondo,
D'una spiaggia infinita,
A un popolo fecondo
Voglio donar la vita.
Sotto una savia legge
Vo' che sorgano a mille
A mille e genti e gregge
E case e campi e ville.

Voglio che questo sogno
Sia la santa poesia
E l'ultimo bisogno
Dell'esistenza mia.
(*come rapito in una estatica visione*)
Ecco... la nuova turba
Già all'occhio mio si svela!
Ecco, il colle s'inurba!
E il popolo s'inciela!
Già mi beo nell'augusto
Raggio di tanta aurora,
Già nell'idea pregusto
Quell'ineffabil ora.
Sì, il cuore in quel novello
Giorno di libertà:
Rallentati, sei bello!...
All'attimo dirà.

(*Faust cade*)

MEFISTOFELE (*si china sul cuore di Faust*)

Non batte più! Già tutto è consumato.
L'oriol s'è arrestato.
Il corpo giace immobile sul suolo.
Ghermiam l'anima al volo,
Quand'esca... attenti! e l'afferriam d'un salto!
E che! cantano in alto?...
Che fu? Maledizione! Il santo coro
Mi furò il mio tesoro!
L'anima vola al ciel che inneggia ad essa.
Ho persa la scommessa.
(*leva i pugni al cielo e si sprofonda.*)

LE FALANGI CELESTI

Ave Signor degli angeli e dei santi,
E delle sfere erranti,
E dei volanti - cherubini d'ôr.

36704

Dall'eterna armonia dell' Universo
Nel glauco spazio immerso,
Emana un verso - di supremo amor;
E s' erge a Te per l' aure azzurre e cave
In suon soave.

ECHI *Ave.*

FINE.